

Angelo Zanelli

Scultore

Nacque a San Felice di Scovolo (ora San Felice del Benaco) il 17 marzo 1879.

Scomparso il padre nel 1888, fu la sensibilità materna ad intuire la predisposizione del ragazzo e a consentirgli di frequentare la scuola d'arte "Romualdo Turrini" di Salò e fare pratica nella bottega Bigoni. Diplomatosi scalpellino, a 15 anni incominciò a lavorare a Brescia prima con l'ebanista Cesare Passadori, poi con i marmisti Bonifacio Apostoli e Pietro Faitini; allo stesso tempo mentre seguiva i corsi serali presso la scuola "Moretto" realizzò le prime opere.

Grazie alla vittoria nel concorso Brozzoni, consistente in una borsa di studio triennale, nel 1898 fu ammesso all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove frequentò i corsi di Augusto Rivalta, dell'anatomista Giulio Chiaruggi e dello scultore svedese Johan Theodor Lundberg, che ebbe grande influenza sulla maturazione del giovane e sul suo interesse per la situazione artistica internazionale.

La borsa di studio fu interrotta a causa dell'obbligo di leva, ma Zanelli riuscì comunque a frequentare sporadicamente l'Accademia Carrara di Bergamo. Ripresi gli studi curricolari, per il saggio finale realizzò *Donna in preghiera* o *Amore e morte*, un gesso ora conservato presso i Musei Civici di Arte e Storia di Brescia.

Su consiglio di Lundberg, partecipò e vinse, con bozzetti in gesso sul tema del lavoro *L'aratura e Il trasporto di un masso dalla cava* (oggi all'Accademia di Belle Arti di Roma), il concorso per il Pensionato artistico nazionale di scultura. Dal 1904 si trasferì nella Capitale, dove strinse amicizia con il pittore Felice Carena, collega di Pensionato, e si introdusse nello stimolante ambiente culturale della Città Eterna. Nello stesso anno avviò il lavoro per la realizzazione di due opere per Salò, colpita nel 1901 da un terribile terremoto: il *Monumento a Giuseppe Zanardelli* in bronzo per il lungolago e il *Monumento a Gasparo da Salò*, un busto in marmo per il Municipio.

Nell'estate del 1904 fece un viaggio nel Meridione d'Italia per osservare da vicino l'arte greca, dalla quale trarrà ispirazione e che influenzerà notevolmente il suo stile.

Numerose sono le realizzazioni di quel periodo, alcune conservate, altre documentate solo fotograficamente; tra le principali i tre busti bronzei per i giardini Rebuffone di Brescia, il medaglione con il ritratto di Zanardelli per il municipio di Vobarno, *Il canottiere* per il Circolo Canottieri Aniene di Roma, *La danza delle ore*, che sarà posta sulla tomba dei coniugi Zanelli al cimitero del Verano a Roma, *L'elettricità* ideata per il Concorso internazionale di telegrafia di Torino.

L'opera che gli darà la fama, anche sul piano internazionale, è la contestatissima partecipazione alla decorazione del monumento a Vittorio Emanuele II o Vittoriano di Roma. Dopo l'esclusione dal concorso del 1907 per le sedici statue allegoriche delle Regioni (per il quale aveva presentato il *Piemonte*), nel 1908 ottenne l'incarico per la realizzazione del grandioso fregio decorativo da posizionare nel basamento sottostante la statua equestre del re. La sua affermazione ebbe però molte critiche, per cui si decise di rimettere in gara la proposta di Zanelli con quella di Arturo Dazzi. Per la realizzazione dei modelli a grandezza reale per l'esposizione del cinquantenario dell'Unità d'Italia nel 1911 lo scultore si avvale della collaborazione del conterraneo Giacinto Bardetti, dell'anconetano Vittorio Morelli e del romano Antonio Maraini. Vinta anche questa competizione, altra diatriba nacque sul materiale da impiegare: Zanelli proponeva un prezioso tipo di marmo di Carrara, fu scelto invece, per ragioni economiche, il Botticino.

Il fregio, alto cinque metri e lungo settanta, rappresenta figure allegoriche sui temi: *L'Amor patrio che pugna* e *Il lavoro che vivifica e feconda*. Al centro la *dea Roma* in piedi con elmo e lancia e la Vittoria nella mano sinistra.

L'opera fu conclusa solo nel 1925, anche perché Zanelli fu richiamato nuovamente alle armi. Una copia della scultura in marmo fu destinata al piroscampo Roma.

Contemporaneamente l'Artista lavorò al monumento equestre del generale José Gervasio Artigas a Montevideo, inaugurato nel 1923. La sua fama continuò ad estendersi nel mondo e nel 1928-29

portò a termine tre colossali statue allegoriche in bronzo *La Repubblica*, *La Virtud Tutelar* e *El Trabajo* per il Campidoglio dell'Havana.

Accettò anche numerosi incarichi da privati per ritratti in gesso e marmo. Fra questi il medaglione bronzeo *Ritratto di Dario Banali*, posto sulla tomba del figlio di un suo maestro nel Cimitero di Salò.

Negli anni del dopoguerra realizzò i monumenti ai caduti di Salò, Imola e Tolentino. In questa città si aggiunse quello al Milite Ignoto.

Ottenne premi alle Esposizioni di Bruxelles del 1910 e di Parigi del 1925, partecipò alla prima Quadriennale di Roma e a varie Biennali di Venezia.

Fu socio ordinario dell'Accademia Nazionale di S. Luca a Roma, socio corrispondente degli Atenei di Brescia e Salò, delle Accademie di Belle Arti di Firenze e di Parma, accademico di merito dell'Accademia di Perugia, professore onorario di quelle di Carrara e Napoli, accademico della Pontificia Accademia dei Virtuosi al Pantheon e membro della Pontificia Commissione centrale per l'arte sacra in Italia

Nel 1929 assunse la presidenza dell'Accademia di Roma, dove nel 1931 divenne titolare della cattedra di scultura.

Nel 1938 ricevette il Premio Mussolini e nel 1939 la nomina ad Accademico d'Italia.

La morte, che lo colpì a Roma il 3 dicembre 1942, gli impedì di completare il monumento a Re Fuad I d'Egitto.

Ricorrendo il decennale della scomparsa, la moglie, la pittrice lettone Elisabetta Kaehlbrandt, e i due figli donarono allo Stato le opere rimaste nello studio, permettendo di allestire al Vittoriano la Gipsoteca zanelliana. In seguito alla mostra a Brescia del 1984, i figli donarono ai Musei civici della Città altre opere, alle quali si aggiunsero alcune sculture dopo la scomparsa della figlia Magda nel 2003.